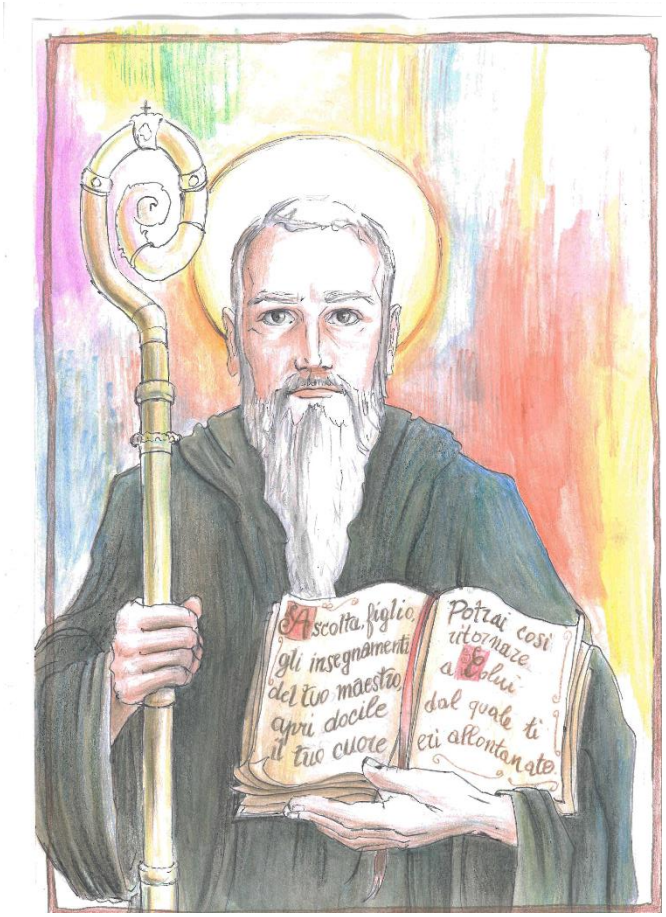
Solennità di San Benedetto, Patrono d'Europa

11 luglio 2025



Omelia di Don Paolo Milani alla S. Messa

Vorrei partire per questa riflessione da quanto affermava Benedetto XVI nello splendido discorso tenuto a Parigi il 12 settembre 2008.

Parlando dei monaci egli diceva: "Il loro obiettivo era: *quaerere Deum*, cercare Dio. Nella confusione dei tempi in cui niente sembrava resistere, essi volevano fare la cosa essenziale: impegnarsi per trovare ciò che vale e permane sempre, trovare la Vita stessa. Erano alla ricerca di Dio. Dalle cose secondarie volevano passare a quelle essenziali, a ciò che, solo, è veramente importante e affidabile" (Collège des Bernardins, 12 settembre 2008).

Ecco il nocciolo duro della questione, dell'esperienza di san Benedetto e dell'immenso fiume di uomini e donne che - nello svolgersi dei secoli – hanno seguito la sua Regola: cercare Dio.
Compito affascinante ed altissimo, ma nello stesso tempo molto umano, perché corrisponde alla misura del cuore dell'uomo.

Qui non possiamo non accostarci al pensiero di sant'Agostino: *Fecisti nos ad Te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in Te.* (Tu ci hai creati per Te, ed il nostro cuore è inquieto, finché non si riposi in Te [Confess. 1, 1; P.L. 32, 661]).

L'inquietudine del cuore umano, la nostra stessa limitatezza creaturale, ci spinge a cercare un senso ultimo profondo a tutte le cose. Chi rinuncia a questa ricerca, chi si arrende, spesso si accontenta di poveri surrogati, di qualcosa che magari illude per un po', ma lascia poi con il cuore ancor più vuoto o disperato.

San Benedetto ha praticato questa ricerca fina dall'età giovanile, dedicando ad essa tutta la sua vita e le sue fatiche, che non furono poche. Perché la ricerca di Dio non è un aureo isolamento dai problemi della vita – qui sottolineano il rischio di certe spiritualità devianti, magari anche con verniciatura cristiana – bensì è assumere la concretezza dell'esistenza.

La vita e la Regola di san Benedetto ci mostrano una spiritualità molto concreta ed incarnata.
L'attenzione anche ai particolari della vita quotidiana e di comunità (e sono tanti i particolari che voi ben conoscete) diventano il luogo dove realizzare lo stupendo motto che troviamo nel capo IV: "nihil amori Christi praeponere" (nulla anteporre all'amore di Cristo).
La ricerca indicata e vissuta da san Benedetto si svolge secondo la logica dell'Incarnazione, che è la modalità squisitamente cristiana di accostarsi al divino.

Per questo dunque, azzardo il salto, una modalità eminentemente eucaristica.
Una modalità eucaristica nell'atto stesso del donarsi: ogni vita autenticamente donata è una vita eucaristica e la celebrazione della Messa sostiene la modalità del dono. Alle limitate risorse umane viene incontro l'infinita forza della grazia divina, che tuttavia – pur nella sua straordinaria potenza – si mostra ed agisce in mediazioni umane.

San Benedetto, uomo che cerca Dio, diventa modello e stimolo per la nostra ricerca: una ricerca incompiuta in questa vita – non è di quaggiù la pienezza – ma sempre tendente alla pienezza. Dobbiamo guardarci da un presunto cristianesimo angelico, che non è certo il cristianesimo di san Benedetto e dei suoi seguaci.

È una fede con una tensione molto alta, ma sempre calata nel concreto; una fede che cerca il tutto ma sta attento al particolare; una fede nello spirito ma che non disprezza la materia.
Il libro dei proverbi che abbiamo ascoltato ci indica delle virtù o delle capacità del cuore – sapienza, prudenza, intelligenza, saggezza – che hanno colmato la vita di san Benedetto e dell'immenso numero di monaci e monache.

Mentre la sapienza è massima tra le virtù dianoetiche (ossia speculative), la prudenza è massima tra le virtù morali. La sapienza ci aiuta a distinguere il vero dal falso – arte tanto necessaria oggi - , mentre la prudenza ci aiuta a distinguere il bene dal male, cioè a compiere le scelte giuste.

Nell'ambito della vita attiva la prudenza e la virtù principe: "Prudentia est auriga virtutum"; ciò è valido per la propria vita personale e ancora più decisivo per chiunque abbia compiti di responsabilità di governo, a qualsiasi livello: "Spetta alla prudenza deliberare, giudicare e comandare rettamente i mezzi che servono per raggiungere il bene di tutta la collettività" (Tommaso d'Aquino). San Benedetto ha esercitato questa virtù in alto grado, sapendo scegliere – anche nelle fatiche – per sé e per le comunità che ha guidato.

La Regola rappresenta una bellissima sintesi tra la ricerca di Dio e la prudenza nel governo, una spiritualità non evanescente o emozionale e una concretezza non arida o tecnicista.
Ringraziamo il Signore, per averci donato san Benedetto e tutti gli innumerevoli uomini e donne che nei secoli lo hanno seguito; un segno delle verità evangelica che, ricercando il mondo dell'eternità, aiuta anche a costruire un mondo migliore quaggiù.

La verità evangelica del "cercate il Regno di Dio" e tutto il resto ci sarà dato in sovrappiù.